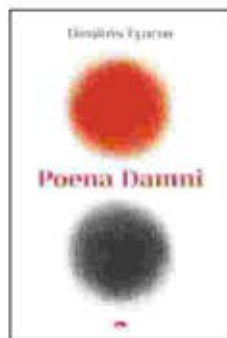


# LA LETTERATURA MONDO

L'INTERVISTA Dimitris Lyacos

## «Scrivo per mettere ordine in un universo di disordine»

*La filosofia, la fisica, Ulisse, Dante, la Bibbia, i riti: parla l'autore greco della trilogia «Poena Damni»*



VIAGGIO APOCALITTICO «Poena Damni» di Lyacos

**Eleonora Barbieri**

**F**onti di ispirazione di Dimitris Lyacos: «La Bibbia certo, e l'Antico testamento in particolare per il primo libro, i presocratici, ma ovviamente la filosofia non solo greca, la tragedia greca, Dante». E poi: antropologia, teologia, fisica, poesia, logica... E ancora: «Parlando della mia trilogia, qualche volta ho notato che *Z213: Exit* è il mio libro ebraico, *Con la gente dal ponte* quello cristiano e *La prima morte* il libro greco. Uno potrebbe pensare a Filotette». Del resto, non è strana questa influenza della cultura greca antica, dato che Lyacos è nato ad Atene nel 1966. E non è strano che il protagonista sia un uomo in viaggio, come Ulisse, immerso in una fuga allucinogena fra terre desolate, prigionie, amori inutili, violenza, morti che risorgono, visioni divine... Più peculiare è che l'autore di *Poena Damni*, la trilogia composta dai tre libri sopra citati, molto acclamata a livello internazionale e appena pubblicata dal **Saggiatore** in cofanetto (pagg. 328, euro 23), parli anche italiano perfettamente («Negli anni '80 ho vissuto a Venezia: volevo stare un giorno e sono rimasto parecchi anni») e, ancora di più, che usi l'inglese come «lingua di lavoro»: «C'è una categoria filosofica, presente nella mia opera, legata ad argomenti che ho studiato in inglese». Ovvero - spiega in una lunga chiacchierata via zoom - la filosofia analitica.

**Dimitris Lyacos, lei viene dalla cultura del pensiero classico e parla di filosofia analitica?**

«Ero a Londra, negli anni '90, per gli studi post laurea e, quando mi sentivano nominare Nietzsche o Heidegger, mi volevano sbattere fuori a calci... Per me è stata una seconda fase, in cui ho studiato anche la cultura analitica della filosofia, ed è stata molto utile: ora sono in grado

di combinare le due tradizioni, di leggere Guattari e Deleuze e anche Quine e Davidson, di essere aperto sia a testi più scientifici e logici, sia a quelli più poetici e dell'avanguardia moderna e post-strutturalista».

**Come è nata la trilogia?**

«È stata una cosa molto graduale: avevo l'intenzione, avevo dei temi, come il viaggio del protagonista, e delle idee, ma vaghe. C'erano dei testi, in greco, che poi hanno preso a svilupparsi. Quando ho finito, li ho ripresi e riscritti tutti: ho impiegato trent'anni. Mentre per il nuovo libro, che uscirà in Italia sempre per il **Saggiatore**, ho lavorato due-tre anni, anche se è lungo il doppio».

**Come è possibile?**

«È la biogenesi: gli elementi primari della vita sono incapsulati nelle pareti cellulari e questo permette loro di connettersi. Allo stesso modo, io ho creato uno spazio, la mia prigione cellulare personale, per lavorarci e farvi accadere le cose; ma è una procedura lenta, far accadere le cose...».

**Se lo aspettava?**

«Certo non intendevo metterci trent'anni. La prima versione è uscita in inglese nel 2000, una seconda nel 2010; avrei anche potuto fermarmi, ma a me non importava che il libro fosse pubblicato o no: doveva progredire».

**Il viaggio del protagonista che cos'è, un'Odissea, una discesa agli inferi dantesca?**

«C'è una parola greca antica: khora. È il luogo senza forma dove, dice Platone nel *Timeo*, le idee entrano e si materializzano. Così, in *Z213: Exit*, c'è uno spazio indefinito che viene gradualmente definito dal viaggio del protagonista. Perché abbia iniziato il viaggio, e da dove fugga, non si sa: si sa che c'è questo senso di paranoia, e il protagonista si sente braccato».

**Perché non si sa?**

«È raccontato nel prequel, il nuovo libro che ho appena scritto, ed è come un trattato sullo sviluppo della violenza. Niente nella trilogia è stato scritto in ordine: è come una rete, formata gradualmente. Il prequel l'ho chiamato *0*, come in fisica è chiamata "zero" la quarta legge della termodinamica».

**Il paesaggio è una terra desolata?**

«Si può dire che sia un paesaggio post apocalittico, ma c'è un soggetto che si muove attraverso di esso e quelle narrazioni sono le sue esperienze soggettive, che potrebbero non essere reali. Forse è un narratore inaffidabile, a differenza che in Eliot».

**La libertà che cos'è qui?**

«Una volta ho detto che questo è un libro sulla catena alimentare. Nello stato di natura, quando un animale dà la caccia a un altro, libertà è andare avanti, altrimenti ti prendono. Sei libero fintanto che continui a combattere per la tua sopravvivenza, e prosegui con il tuo viaggio».

**Come si è umani, in questa lotta?**

«Una risposta è: c'è un uomo, che proietta il suo mondo nel paesaggio del viaggio e che, mentre procede, crea un universo tutto suo, per sé. Che poi lo possa condividere con altri... È un po' solo, in questo viaggio».

**Ma poi è *Con la gente dal ponte*.**

«È una performance, a cui assiste sotto un ponte derelitto, nella quale un uomo cerca di far risorgere la donna amata. È un rituale, un ovvio riferimento al ritorno dei morti: un riconnettersi, presente in tutte le religioni, anche in quella greca antica. Santorini era un'isola di redivivi, e così pure Mykonos: molto del simbolismo del libro viene da questa tradizione popolare, che ho studiato. Il significato, beh, è la risurrezione».

**Speranza quindi?**

«Significa speranza, almeno fino all'ul-

tima pagina... Però concordo: questa lotta fra l'uomo e gli elementi è espressione di forza e di energia; significa che l'uomo combatte, vuole andare avanti a vivere».

**Anche *La prima morte sembra finire nell'apparente speranza di un eterno ritorno.***

«Oltre alla teoria del Big Bang, c'è quella del Big Bounce: nell'universo tutto si contrae, finisce e poi ricomincia, in un processo che va avanti in eterno. Ha presente il romanzo di Mark Danielewski, *Casa di foglie?* Dentro, la casa è enorme, ma da fuori è piccola. Così è la trilogia: piccola da fuori, ma apre uno spazio dentro, su molti livelli. È un testo aperto, in cui ci sono un elemento simbolico e uno narrativo, ci sono cose che accadono in uno spazio logico».

**Combina scienza e letteratura?**

«Scienza e letteratura, antropologia e religione, filosofia analitica e continentale... E, anche se la trilogia è finita, continua la ricerca per mettere ordine nell'universo. A volte mi chiedono quale sia il ruolo del poeta».

**Che cosa risponde?**

«Quale ruolo?, quale poeta? Dobbiamo domare la conoscenza e controllare la macchina. La mia ambizione è di andare avanti nel processo di comprensione e sistematizzazione, ma c'è un lavoro lungo di background da fare, con studi in campi diversi e, infine, bisogna raccogliere tutto in informazioni e distillarle in letteratura. Non sono uno che si siede e scrive».

**Lo stile mischia frammenti, poesia, prosa, lettere che sbiadiscono, parole in greco antico, citazioni bibliche, pièce teatrali...**

«I frammenti ci sono, ma si uniscono nell'insieme: a volte sono blocchi ordinati, altre sono qualcosa di aperto al disordine. Proprio come l'universo: a volte ci sono polvere e spazio vuoto, a volte i pianeti e le galassie».

**Lo stile rappresenta l'universo?**

«Sì. Siamo qui, in questo angolo di spazio, e tutto segue le leggi della fisica, ma la nostra è una piccola sacca di ordine, mentre l'universo viaggia verso il disordine; e quindi c'è questa lotta per l'ordine, ed è quella che combatte il protagonista, e che portiamo avanti anche io, e lei, nella nostra vita quotidiana, o no?».



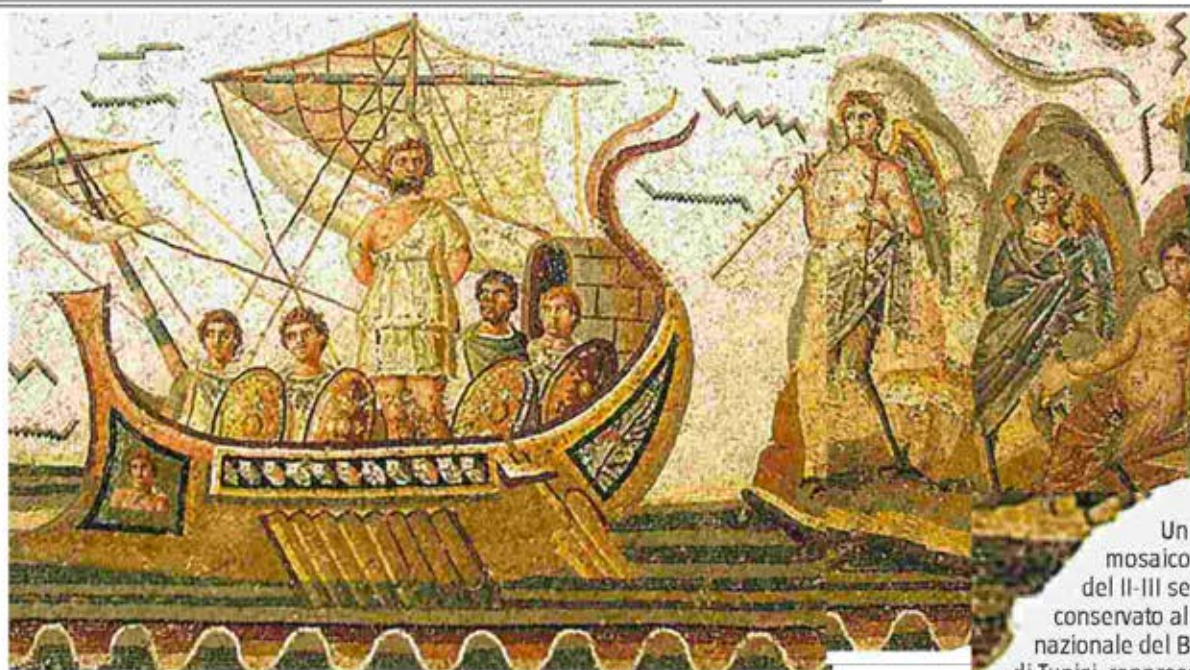
**LAVORO INFINITO**

*Ho impiegato trent'anni perché l'opera progrediva*

**FORMA E CONTENUTO**

*Lo stile è vario e frammentato perché riflette la realtà*





**MITO**  
Un antico  
mosaico romano  
del II-III secolo d.C.,  
conservato al Museo  
nazionale del Bardo  
di Tunisi, rappresenta Ulisse  
e le sirene che lo attirano